

di Emanuele Tabasso, fotografie di Vincenzo Tumbiolo

A quaglie con la doppietta Pedersoli in cal. 20

Dopo la prima interessante uscita a fagiani con il calibro 12 (il cui reportage è stato pubblicato sul numero 8 agosto 2005 di Sentieri) non abbiamo perso tempo per consolidare la nostra freschissima esperienza di cacciatori ad avancarica e ci siamo prefissati di insidiare le quaglie, diminuendo naturalmente la potenzialità dell'arma: questa volta è di scena una snella due canne in calibro 20, sempre della Pedersoli

Battere il ferro mentre è caldo è una massima applicabile a molte situazioni e la caccia con l'avancarica rientra fra queste, almeno per noi che ci siamo entusiasmati per la nuova esperienza. Una bella componente positiva la danno subito queste confortanti doppiette che la Pedersoli costruisce ricalcando, con l'oculatezza cui ci ha abituati, ottocenteschi modelli inglesi pieni di fascino e di praticità. Il fascino è insito costituzionalmente in una doppietta e occorrerebbe una buona dose di proterva arroganza per

scostarsi progettualmente dai codici che ne fissano le caratteristiche esteriori; la praticità ne è una derivazione diretta e i minimi aggiustamenti tecnici sono frutto dell'opportuno adeguamento ai materiali e alle lavorazioni odierne. La praticità è la seconda componente che viene dal buon esito della prima esperienza sui fagiani, quando ci siamo trovati immediatamente a nostro agio con il fucile e con la resa dell'avancarica: i dubbi che avevamo covato silenzio-

samente si sono dissipati con le regolari catture dei selvatici, dando quella dose di sicurezza che tutti ben conosciamo come fattore determinante per la riuscita. Siamo quindi nuovamente presso l'azienda agriturismo venatoria



La Mandria di Santhià dove il direttore, Claudio Delzoppo, ci ospita con l'abituale cortesia e una punta di curiosità per il nostro fucile.

La misura nelle cose

Continuando con i detti possiamo qui citare che dove sta il più sta il meno ma l'esagerazione, unita a una copertura esageratamente garantista, non ci è mai piaciuta in alcuna situazione: neppure nella scelta dei calibri dei fucili da caccia. E visto che anche in questa occasione ci accompagna e prova l'arma il nostro amico Carlo Dellavalle, ripetiamo la sua affermazione, secondo la quale è meglio piazzare bene un colpo di picco-

- 1 Clamoroso errore di prima canna cui verrà posto rimedio con una seconda che farà cadere il selvatico a oltre quaranta passi a oltre quaranta passi**
- 2 Si inizia la procedura di caricamento versando in canna la polvere dosata dagli appositi contenitori in plastica antistatica**
- 3 Il cartoncino sigilla la polvere e, lasciato all'imbocco della canna, non consente l'errore di una doppia dose**

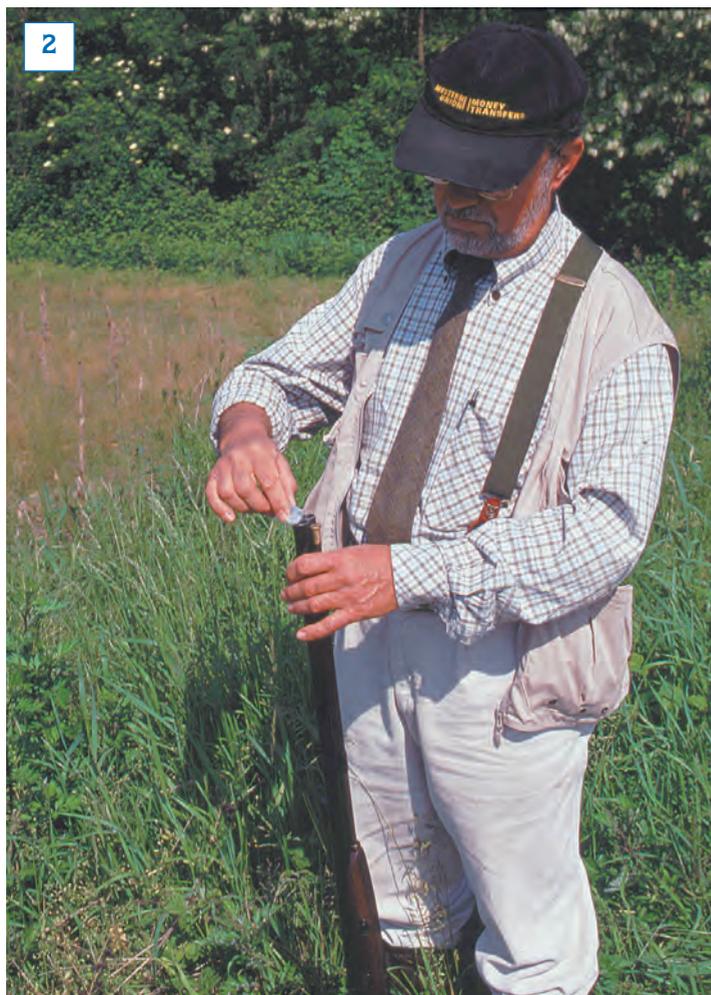
I dubbi che avevamo covato silenziosamente si sono dissipati con le regolari catture dei selvatici

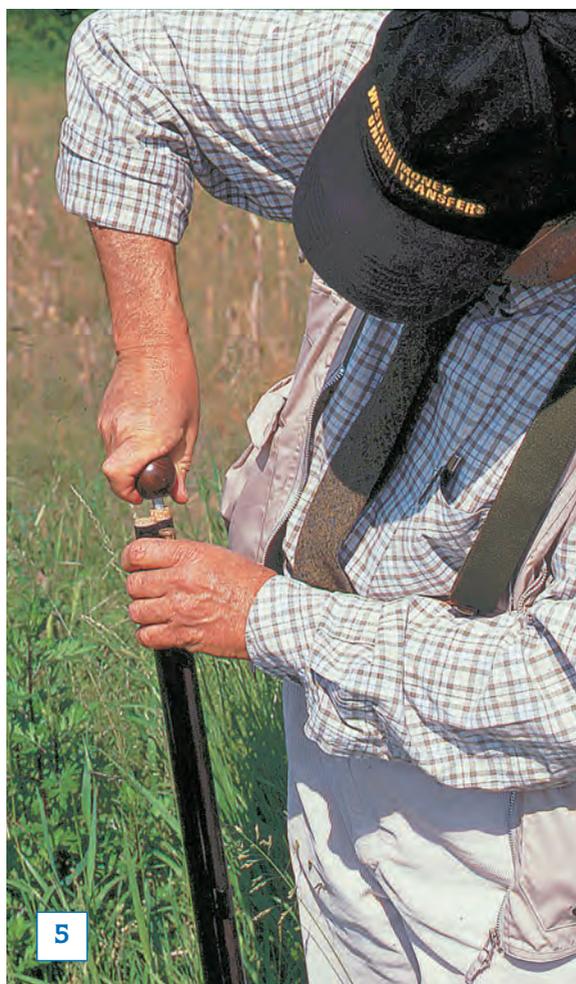
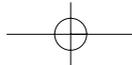
lo calibro che passare accanto al selvatico con un proietto del collaudato obice da 105/14. Sarà la nostra vena collezionistica che si insinua e scalza la regola che vuole l'impiego dello stesso fucile un po' per tutte le cacce, al fine di non mutare imbracciatura e assetto allo sparo, ma a noi piace tanto scegliere, fra quelli che abbiamo a disposizione, il più adatto a quanto andiamo a cercare. Per la quaglia in particolare amiamo molto una doppiettina a cani esterni del 24, calibro obsoleto, trascurato e dal munizionamento non sempre reperibile, ma garbatamente equilibrato in tutte le sue componenti. Trasferendo nell'avancarica queste nostre predilezioni (alcuni amici le chiamano ubbie, altri le definiscono con termini meno raffinati dimostrando un animo poco gentile), siamo stati posti subito a nostro agio prendendo in mano una doppietta in calibro 20 che rappresenta una misura ragguardevole per il piccolo gallina-

ceo, ma equilibrata per la carica impiegata. Non è infatti molto elegante scari-care addosso al selvatico una quantità di pallini tale da comprometterne seriamente il valore culinario, fatto già di per sé riprovevole, mettendosi oltretutto al riparo di una fitta rosata che copre una certa percentuale di errori, fatalmente compiuti nella valutazione del volo di questo grazioso animaletto: pare sempre che debba venir giù anche solo a fare bum con la bocca, ma le magre che si rimediano quando la sicurezza diventa quasi arroganza, e la calma decade verso un appassimento mentale, sono proverbiali.

Qualche piccola variazione

Sul solito tavolo nel cortile della casa di caccia, e con l'interesse degli astanti che si sono già scambiati i commenti dopo la nostra prima uscita, disponiamo in





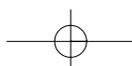
bell'ordine le nostre cose: ripetiamo che l'ordine e la procedura fanno parte del gioco, se così vogliamo chiamarlo, e il rispettarli compiutamente dà maggior gusto al divertimento garantendo oltre tutto la dovuta sicurezza. Alla nostra osservazione non sfuggono i commenti verbali ma, soprattutto, di aspetto di coloro che si avvicinano: la curiosità si è già mutata in una forma di attenta partecipazione all'evento, dove si sottolineano i particolari delle doppiette ma, più ancora, degli accessori che formano il corollario e la coreografia dell'avancarica. A pochi sfuggono le linee eleganti delle riproduzioni che la Pedersoli offre per la dotazione completa di chi desidera intraprendere la via della polvere nera e del caricamento dalla bocca, segno che il bello non è morto e che talvolta basta riproporlo perché la clientela lo apprezzi. I preparativi non mutano sostanzialmente e quindi si riempie nuovamente la fiasca della polvere con la Wano FFg, ma si regola il dosatore sulla capienza di 75 grani, proporzionata al calibro, trasferendo ogni carica nei tubetti in plastica antistatica: ci è stato segnalato in azienda che, inserendoli nell'apposita cartuccera, talvolta il coperchietto a scatto si apre inopinatamente. Noi

abbiamo aggirato l'ostacolo disponendoli in una delle tasche della cacciatora, insieme ai cartoncini e alle borre: per queste ultime, nel 20 non erano disponibili quelle in feltro grassato, ma unicamente quelle in sughero che richiedono un po' più di maestria e di sforzo nell'introduzione in canna. Riforniamo la fiasca in pelle morbida con del piombo del 7 e regoliamo il piolo del dosatore sul quantitativo di 26 grammi: carica non eccessiva, si può tranquillamente salire a 28, ma anche con questo diametro dei pallini si ha già una corretta saturazione per la combustione della polvere e per l'infittimento della rosata alle medie distanze, con abbondante capacità di abbattimento. Le capsule di innesco sono nuovamente inserite nell'astuccio apposito che dovrebbe restare appeso al collo del cacciatore tramite una sottile funicella: la mancanza di questa ci porterà a perdere il comodo attrezzo e a porre rimedio prelevando direttamente le capsule dalla scatoletta metallica. Il rituale si allunga un poco con il rischio di rovesciare il prezioso contenuto fra l'erba con le conseguenze immaginabili. Per fortuna, e con un po' più di attenzione, non succede nulla e tutto fila liscio.

- 4** Nella prima canna è già presente la borra mentre si inizia l'operazione nella seconda canna con l'inserimento della polvere
- 5** L'apposito attrezzo con impugnatura sferica facilita l'introduzione delle borre in sughero, un po' più restie di quelle in feltro ad adattarsi al diametro della canna
- 6** Si completa l'avanzamento della borra con l'astina più lunga che fa superare il cono di forzamento della strozzatura
- 7** A questo punto è di turno la bacchetta di dotazione per assestare la borra contro il cartoncino ferma polvere
- 8** Ultimi colpi per accertarsi che la carica sia a posto

Il fucile all'opera

Prima di partire abbiamo già passato nelle canne della doppietta uno straccetto con cui togliere l'olio protettivo: ora ripetiamo il controllo dei luminelli smontandoli con l'apposita chiave e inserendo nei fori lo spillone di pulizia. Il rimontaggio conclude le operazioni preliminari e possiamo passare al caricamento che si svolge sempre con lo stesso rituale: cani in monta di sicu-



rezza, calciolo appoggiato sul piede, canne tenute con la mano sinistra e scostate dalla persona, introduzione della polvere nella prima canna, sempre e solo prelevandola dall'astuccio e mai direttamente dalla fiasca (bello e rapido ma...solo nei film!), inserimento del cartoncino.

Procedura identica per la seconda canna e, con i due cartoncini in vista, si estrae la bacchetta per calcare il tutto: sono molto belle le bacchette in legno che ripropongono esattamente quelle originali, ma adoperare quelle in fibra, fornite normalmente con l'arma, è garanzia ben più valida contro rotture e conseguenti schegge che possono

Per la quaglia in particolare amiamo molto una doppiettina a cani esterni del 24, calibro obsoleto ma equilibrato

piantarsi nella mano. Ora è il momento della borra. Abbiamo segnalato che per il calibro 20 erano al momento disponibili solo quelle in sughero: occorre lavorare un poco per imboccarle con l'apposito attrezzo formato da una sfera in legno con due astine di diversa lunghezza che fanno guadagnare i primi centimetri nell'affondamento nella canna. Dopo si prosegue con la bacchetta lunga dando alla

carica alcuni colpi di assestamento in culatta. Con queste borre non è necessario un secondo cartoncino poiché la loro consistenza e il diametro leggermente abbondante forniscono sicuramente la dovuta tenuta ai gas; si passa direttamente a introdurre il piombo con la cucchiaino collegata alla fiasca: mano ferma e un po' d'occhio aiutano a non perdere neppure un pallino della dose. Un ultimo cartoncino sigilla il tutto,



sempre accompagnato da quei colpi di bacchetta che portano il piombo a sicuro contatto della borra.

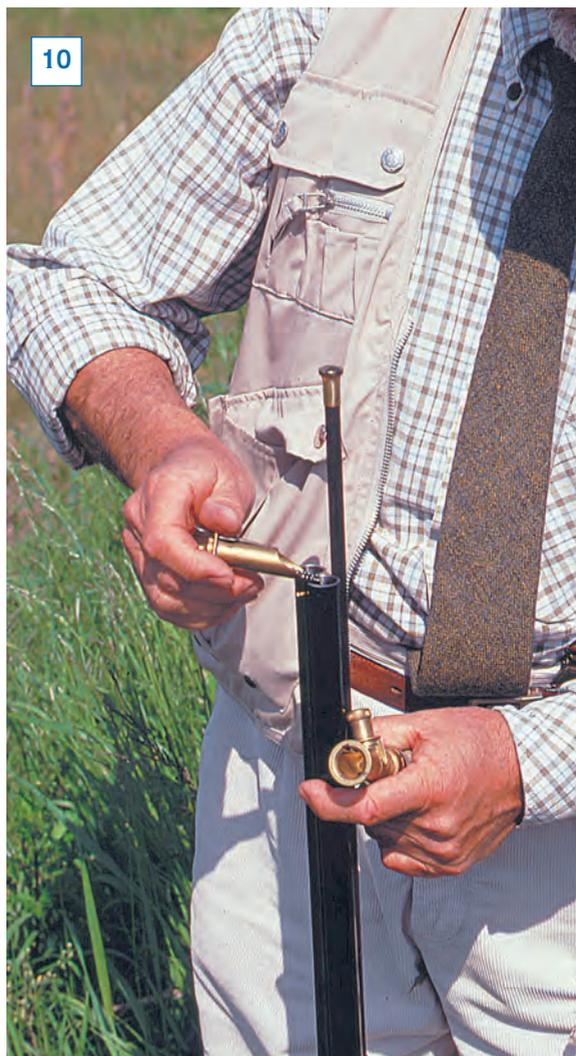
I due pointer all'opera

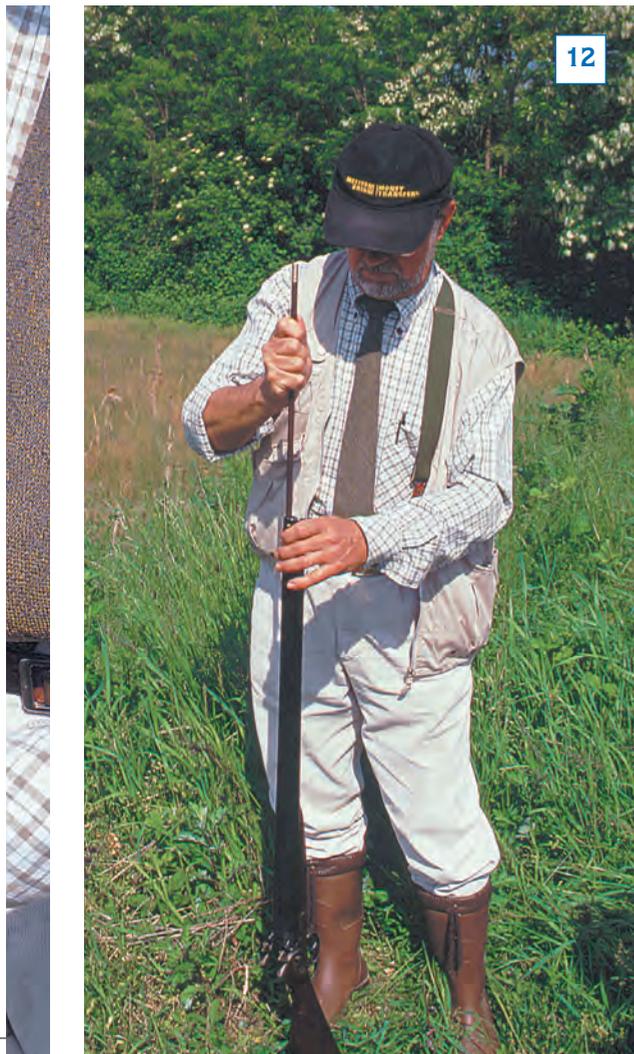
Decker e Pinky, che essendo due soli non formano ancora un'associazione a delinquere, partono entusiasti della nuova avventura: sembra abbiano capito che si tratta di una cosa seria, in cui ogni particolare ha la sua importanza, e lavorano con meticolosa attenzione. L'emanazione del selvatico, modesto solo in quanto a taglia, ha un potere attrattivo verso il radar olfattivo dei due cani tale da imporre quelle magnifiche ferme a strappo tanto apprezzate nello stile della razza. Poi se il selvatico è ben celato dall'erba tutto va bene, ma se la stoppia è rada, con voce suadente, occorre convincere Pinky a star ferma evitando di caricare per concludere l'azione con un abboccamento rapido quanto quello di una volpe e scorretto come l'uso del coltello con gli spinaci. Parte la prima quaglia e conserviamo la

Siamo pronti e avanziamo quel tanto che serve per far partire due quaglie che si erano evidentemente riparate sotto lo stesso cespo di stoppia

calma che raccomandano i maestri dell'arte per lasciarla allungare, alzandosi di quel tanto che la pone in vista con lo sfondo del cielo offrendo un bersaglio molto più nitido per il nostro occhio e senza rischi per gli ausiliari. Si preme il grilletto e il tonfo sordo della polvere nera fa da colonna sonora alla nuvoletta di fumo alla bocca: a queste distanze, pur sempre ravvicinate, non si percepisce proprio il ritardo di qualche millisecondo nei confronti di una cartuccia tradizionale a polvere infume. Si inizia la procedura di ricarica dove è bene rammentare di togliere immediatamente la capsula di innesco dal luminello della seconda canna, rimasta carica. Inutile dire che i due lestissimi cani sono nuovamente in ferma mentre si conclude l'operazione: in questi frangenti si misu-

ra la compostezza del cacciatore che deve avere quella che il magnifico Jim Clark, asso della Formula Uno negli anni Sessanta/Settanta, indicava come "concentrazione frazionata". In termini brevissimi si usa la mente a scomparti percentuali, dedicandoli in scala alla cosa più importante del momento e il resto a quanto c'è di contorno. Famosa la capacità dell'asso scozzese di spiccare un tempo strepitoso in prova, riferendo poi ai box che nella tal curva, e con un certo abbigliamento, c'era una ragazza particolarmente avvenente. Noi diamo ovviamente la più ampia prelazione a polvere, cartoncino, borra e piombo, mentre teniamo sott'occhio le canne nasali dei due, che si beano dell'afrore individuato. Siamo pronti e avanziamo quel tanto che serve per far partire due





- 9** Si preleva il piombo con la cucchiara che fa parte della fiasca in pelle morbida
- 10** Con attenzione si rovesciano i pallini nella canna
- 11** Si ripete la cosa con la seconda canna
- 12** Alla fine si assesta il tutto con pochi colpi di bacchetta
- 13** L'attrezzino porta capsule facilita l'innesco dei luminelli se non succede di perderlo come è capitato a noi per non averlo dotato di un cordino appendendolo al collo

quaglie che si erano evidentemente riparate sotto lo stesso cespo di stoppia: le direzioni assunte consigliano di curarne bene una che, dopo lo sbuffo di fumo, viene subito recuperata, mentre il tiro alla seconda metterebbe a rischio il compagno di caccia. Passiamo il fucile all'amico Carlo che non tarda a dimostrare la sua bravura anche con le doppiette ad avancarica: una prima canna e, successivamente, un recupero di seconda su una lesta volatrice, dimo-

strano ancora l'affidabilità del vetusto sistema del caricamento dalla bocca per queste armi da caccia. Concludiamo anche noi l'ultimo incontro con una seconda canna che, complice l'esuberante piombo del 7 (non avevamo trovato per tempo del 10), blocca il selvatico in allontanamento facendolo cadere ad oltre quaranta passi dal punto di tiro. Rientrando raccogliamo le idee e le sensazioni: bruciante quella che si ottiene sparando con le maniche rimboccate per cui la fiammata delle capsule di innesco, che sfoga verso il basso, convoglia diverse particelle incandescenti quasi invisibili all'occhio ma che si fanno ben avvertire dalla pelle. Le maniche lunghe pongono facilmente rimedio a questa sensazione. Nel rientrare si commenta questa seconda, piacevole prova confrontando le differenze che intercorrono fra le due doppiette con il vantaggio di peso del calibro 20 sul 12, le cariche ridotte con minor consumo di polvere e piombo, la resa comunque assai interessante sul terreno.

13



14

La conclusione

Come promesso questa volta terminiamo con l'operazione finale e obbligatoria della pulizia dei fucili che va eseguita subito, secondo la vecchia locuzione secondo cui il sole non deve mai tramontare su un paio di canne sporche: evidente il riferimento alle doppiette, regine incontrastate della caccia di un tempo. Anche in questa procedura ci è stato maestro il nostro eccellente fotografo, Vincenzo Tumbiolo, che ha eseguito quasi tutto il lavoro, che ora puntualizziamo,

con la perizia propria di un veterano di quest'arte. La prima, esiziale e determinante impresa è allontanare la moglie dalla stanza da bagno: in tempi come gli attuali si possono inventare diversivi delle più diverse specie a cui la consorte fingerà di abboccare, spinta dall'innato spirito materno che riverserà sul marito, tutto preso dai suoi giochi di adulto. Da bandire azioni di imperio per evitare chiamate a telefono rosa, spiate dalla porta mal chiusa e segnali a dito puntato verso questa o quella macchia sulle piastrelle non ancora ripulite.

Barricati nel fortino, in ottima compagnia, ci apprestiamo al lavoro. Si separano le canne dalla calciatura estraendo il traversino posto nella parte anteriore del fusto e, dopo aver smontato i luminelli, si mette tutto a bagno, con le canne dalla parte della culatta, in un secchio pieno di acqua, possibilmente calda: con la bacchetta e l'apposito scovolo di lana si stantuffa nelle canne in modo che l'acqua agisca sui residui di polvere, igroscopici e altamente corrosivi, dilavandoli dal metallo che, alla fine dell'opera, risulterà ben pulito; con uno scovolo piccolo si agirà



15



- 14** La mancata coppia: cade quella più avanti mentre la seconda quaglia torna indietro in direzione del secondo cacciatore. La prudenza sconsiglia un tiro azzardato
- 15** Il carnere della giornata posto vicino alle due doppiette ad avancarica della Pedersoli: si ha subito netta la differenza nella dimensione delle canne fra il calibro 12 e il 20 posto inferiormente

nelle sedi dei luminelli, con identica procedura. Se si notano striature di piombo occorre lavorare con uno scovolo in bronzo fosforoso e un apposito liquido deparassitante che toglierà anche questi depositi. Con identica attenzione si puliranno i luminelli, con particolare cura ai fori di vampa da ripassare con l'apposito spillone, senza dimenticare i cani, con riguardo soprattutto alle teste che percuotono le capsule. Ottima cosa sarebbe disporre di un piccolo compressore d'aria con cui asciugare il

Passiamo il fucile all'amico Carlo che non tarda a dimostrare la sua bravura anche con le doppiette ad avancarica: la classe non è acqua!

tutto ma, in mancanza, si ripassano tutte le parti lavate con pezzuole da sostituire fino a che risultino asciutte.

Una discreta passata con l'apposito olio ricondurrà l'arma alla situazione da dopo fitness. Ora è il momento di richiamare la gentile metà affettando la nostra disponibilità a seguire le istruzioni che ci vorrà impartire per la pulizia del bagno: se è di vecchio stampo, senza riferimenti all'età, ci allontanerà con un perentorio "faccio io che tu di queste cose non sai niente...". Non è conveniente rispondere, ma è opportuno allontanarsi con discrezione senza pretendere di dimostrare quanto eravamo bravi di corvé durante il servizio militare

Prossimamente qui

Oggi siamo decisamente per rivisitare le vecchie locuzioni e questa, conclusiva della presentazione di un nuovo film, serve per dare appuntamento a un'altra prova dell'avancarica: lasciamo la sorpresa anche se ci pare di intravedere all'orizzonte qualche lama d'acqua. Parleremo nell'occasione di come stia prendendo piede, fra amici quotisti di riserve, non solo l'impiego dei piccoli calibri quali il 28 e il .410, ma oramai anche l'avancarica con interessanti risvolti di nuove sensazioni e insospettabili esiti a fine giornata. Il futuro ha radici antiche. ■ MC

